

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum  Non praevalentibus

Anno CLV n. 188 (47.026)

Città del Vaticano

venerdì 21 agosto 2015

Attentati in Egitto e in Turchia

Offensiva del terrore

Si amplia la minaccia jihadista

IL CAIRO, 20. Si allarga l'offensiva del terrorismo di matrice islamica. L'escalation ha colpito, non a caso, nelle ultime ore due Paesi di fondamentale importanza nello scacchiere internazionale: l'Egitto di El Sissi e la Turchia di Erdogan. Due attacchi, nel giro di poche ore: uno al Cairo, a qualche metro dalla sede della sicurezza nazionale, l'altro a Istanbul, in una zona turistica nella quale ha sede l'ufficio di rappresentanza del premier.

Pochi giorni fa la capitale egiziana aveva ospitato il summit della Lega araba che aveva respinto la richiesta libica di creare una forza militare unica per fermare i jihadisti del cosiddetto Stato islamico (Is). E sono stati proprio gli uomini di Al Baghdadi ad aver rivendicato nelle ultime ore l'attentato che questa notte ha ferito almeno trenta persone nel distretto di Shubra El Khayma, nel nord del Cairo, a pochi metri dal palazzo che ospita la sede della sicurezza nazionale. In precedenza - ma la questione non è ancora stata chiarita dalle autorità locali - l'azione era stata rivendicata dal movimento Black Bloc. Il ministro dell'Interno egiziano ha parlato di un'autobombardata lasciata esplodere poco prima delle due del mattino da un attentatore poi fuggito in sella a una moto. L'effetto dell'esplosione è stato devastante. Testimoni citati dalle agenzie affermano che l'edificio colpito dalla deflagrazione è rimasto quasi totalmente distrutto e che altre case sono state danneggiate. Un enorme crateri si è formato in mezzo alla strada.

In un tweet i miliziani dell'Is hanno fatto sapere che «dei soldati dello Stato islamico sono riusciti a entrare con un'autovettura nell'edificio nel cuore del Cairo». L'attentato - si legge ancora nel tweet - «è destinato a vendicare i fratelli martiri». Parole che arrivano a pochi giorni dall'approvazione di nuove leggi anti-terrorismo, molto più dure delle precedenti. Norme fortemente volute dal presidente dopo l'attentato in cui, nel giugno scorso, era stato ucciso il procuratore generale.

Il Cairo deve fronteggiare in questa fase l'opposizione interna dei Fratelli Musulmani, vicini al presidente destituito Morsi, ma anche l'offensiva nel Sinai di vari gruppi terroristici, alcuni appartenenti all'Is, ma non solo: spesso si tratta di cellule isolate o di gruppi palestinesi. Tale situazione è resa ancor più incandescente dopo l'inaugurazione del raddoppio del canale di Suez, «fiore all'occhiello» del nuovo corso di El Sissi, che punta a rilanciare l'economia.



Il luogo dell'attentato contro la sicurezza nazionale in Egitto (Reuters)

E tuttavia, come detto, non è soltanto l'Egitto a essere nel mirino del terrorismo. Meno di 24 ore prima dell'esplosione al Cairo, è stata Istanbul a vivere attimi di paura. Nel primo pomeriggio di ieri colpi di arma da fuoco sono stati esplosi in uno dei principali centri turistici della città, il palazzo Dolmabahce, affacciato sul Bosforo e sede dell'ufficio di rappresentanza del premier. Le autorità hanno riferito genericamente che «due membri di un gruppo terroristico sono stati arrestati» senza fornire ulteriori dettagli e altre quaranta persone sono state fermate stamane. Anche se al momento non si è avuta una rivendicazione dell'attacco, la pista dell'Is non solo non può essere esclusa ma aleggia minacciosamente: pochi giorni fa infatti in un video diffuso in rete i miliziani hanno lanciato un appello indicando a «riconquistare Istanbul» e criticando il Governo di Erdogan. E invece stata attribuita al Pkk l'esplosione avvenuta sempre ieri nella provincia di Siirt, nel sud-est, che ha ucciso otto soldati.

Gli attacchi a Istanbul e Siirt arrivano in un momento delicatissimo nella vita politica turca. Proprio ieri il premier incaricato Davutoğlu ha rimesso il mandato nella mani di Erdogan, ammettendo il fallimento delle consultazioni per formare un nuovo Governo. E oggi fonti del partito di Erdogan, l'Apk, hanno

fatto sapere che molto probabilmente il voto anticipato avverrà il primo novembre. Da diverse settimane Ankara ha deciso di rompere la tregua con il Pkk, lanciando rapidi aerei contro postazioni del gruppo in Iraq.

Gli sviluppi delle ultime ore fanno dunque capire - a detta dei principali analisti - che gli attacchi in Egitto e in Turchia non possono essere considerati degli episodi isolati e che invece vanno inquadrati in uno scenario più vasto e complesso, caratterizzato da un'offensiva del terrorismo su larga scala. Un'offensiva del terrore che va dall'Algeria alla Tunisia, passando per la Libia e arrivando fino alla Siria, mescolandosi ai conflitti locali, che spesso sfrutta per i suoi scopi. Un'offensiva che, come ha ricordato ieri il presidente italiano, Sergio Mattarella, nel messaggio al Meeting di Rimini, contiene «i germi di una terza guerra mondiale». E «sta alla nostra responsabilità» ha spiegato il titolare del Quirinale, fermare la minaccia. «Dalla capacità di dialogo, di comprensione reciproca, di collaborazione tra le religioni monoteiste dipenderà la pace nel mondo». L'Europa ha un compito «di grande rilievo» che deve portare a compimento «perché il dialogo tra le religioni monoteiste può svilupparsi già all'interno delle nostre società». Una risposta che deve passare anche attraverso l'assistenza ai migranti. «L'umanità che mostriamo nell'accogliere i profughi disperati» ha aggiunto Mattarella, «sarà «il modo con cui mostriamo al mondo la qualità della vita democratica».

Il Vangelo della misericordia al centro della giornata mondiale 2016

Risposta al dramma dei migranti

«Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia». È questo il tema voluto da Papa Francesco per la prossima giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il 17 gennaio 2016. Una scelta che va letta nel contesto dell'Anno della misericordia - in programma dall'8 dicembre prossimo al 20 novembre 2016 - e che, di fronte al dramma

di milioni di uomini e donne costretti ad abbandonare le proprie terre, sollecita a non cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge», come scrive il Pontefice nella bolla *Giubilare Misericordiae vultus*.

PAGINA 8



La commissione di Bruxelles presenterà il 9 settembre nuove proposte sull'immigrazione

L'Europa cerca regole di solidarietà

BRUXELLES, 20. Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, presenterà il 9 settembre, nell'ambito del suo discorso al Parlamento di Strasburgo sullo stato dell'Unione europea, i dettagli delle nuove proposte per una risposta comunitaria all'aumento degli arrivi di profughi e migranti.

Punto cruciale del progetto proposto dalla Commissione, oltre a un piano per facilitare l'immigrazione legale, è un meccanismo permanente di redistribuzione dei richiedenti asilo tra i Paesi membri, secondo quanto comunicato oggi da Miguel Arias Cañete, commissario europeo per l'Energia e le questioni climatiche, che ha incontrato la stampa per conto dell'intero Esecutivo di

Bruxelles. Arias Cañete, insistendo sul punto della redistribuzione, ha detto che la Commissione si sente «incoraggiata» da recenti aperture da parte degli Stati membri sul superamento delle regole fissate dagli attuali trattati. Come noto, al momento la gestione dei richiedenti asilo ricade esclusivamente sui singoli Paesi di arrivo.

L'attuale situazione nel Mediterraneo, con un netto aumento degli arrivi rispetto allo scorso anno e ai precedenti, rende sempre più difficile la gestione da parte dei Paesi in cui sbarcano queste persone in fuga da guerra, persecuzioni e fame. Grecia in primo luogo, ma anche Italia e, in misura molto minore, Spagna e Malta.

Sempre oggi, nella conferenza stampa congiunta seguita all'incontro a Calais tra il ministro degli Esteri britannico, Theresa May, e il suo omologo francese, Bernard Cazeneuve, quest'ultimo ha dichiarato che la soluzione ai problemi legati al flusso di profughi e migranti «non può risiedere in misure nazionali disordinate, ma nella cooperazione tra gli Stati europei coinvolti». Cazeneuve e May hanno firmato un accordo di cooperazione sulla sicurezza al terminal francese dell'Eurotunnel, il collegamento ferroviario sotterraneo tra i due Paesi. Nell'area di Calais sono accampate da oltre due mesi poche migliaia di persone che tentano di saltare sui treni diretti in Gran Bretagna. Tali

tentativi hanno già provocato la morte di dieci persone.

Il ministro francese ha insistito sull'aspetto dei controlli di polizia, comunicando che dall'inizio dell'anno i servizi di sicurezza francese e britannico hanno sgominato «non meno di diciannove filiere» di trafficanti di esseri umani che organizzano passaggi sotto il tunnel della Manica per i migranti irregolari, arrestando 514 persone.

L'intesa firmata dai due ministri prevede la creazione di un centro comune di comando e controllo. Un'opposta struttura verrà costruita vicino all'entrata dell'Eurotunnel a Calais. Il Governo di Londra, che ha scelto una radicale linea di respingimento di richiedenti asilo e migranti irregolari, si è impegnato a fornire dieci milioni in due anni alla Francia per accelerare le domande di asilo e per gli aiuti umanitari.

A Calais si recherà il prossimo 31 agosto il commissario europeo per l'immigrazione, Dimitris Avramopoulos, che in precedenza, ha detto oggi Arias Cañete, visiterà anche Kos, l'isola greca dell'Egeo orientale dove nelle ultime settimane sono arrivati dalla Turchia quasi tremila profughi, in massima parte siriani. Nella piccola isola non attrezzata a ricevere tante persone si sono verificati disordini, per fortuna senza conseguenze per le persone. La situazione appare comunque in via di soluzione. Circa duemila profughi sono già stati imbarcati sulla nave Eleftherio Venizelos, che ha prestato loro assistenza, portati poi sulla terra ferma e si accinge a tornare a Kos e nelle vicine isole di Kalymnos e Leros per ripete l'operazione di soccorso.

Per raccontare l'essere umano

Omaggio alla luce

PAOLO D'ORS A PAGINA 5

Dalla «*Rerum novarum*» alla «*Laudato si'*»

Enciclica sociale

di GUALTIERO BASSETTI

A pochi giorni dall'istituzione della giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, dopo la recente presentazione da parte del Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, del Clean Power Plan, e a pochi mesi dalla 21ª Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, non si può non sottolineare l'estrema attualità della *Laudato si'*. Un'enciclica che, seppur «giovane», ha già svolto una funzione di rilievo: assegnare alla questione ambientale una dignità pubblica mondiale che non si limita solo ai ristretti ambiti scientifici ma supera ogni polemica giornalistica e oltrepassa gli steccati ideologici delle arene politiche. Una sfida gigantesca, questa della *Laudato si'*, di cui mi preme sottolineare due aspetti. Il primo, consiste nella novità storica di questa

enciclica che coincide, non casualmente, con l'eccezionale momento di transizione che sta vivendo il mondo contemporaneo. Il secondo, invece, è «la radice umana della crisi ecologica», cioè un'analisi del potere sulla scorta delle riflessioni di Romano Guardini.

Senza dubbio, l'importanza di questa enciclica è paragonabile alla rilevanza che ebbe la pubblicazione della *Rerum novarum* nel 1891 da parte di Papa Leone XIII. Quell'enciclica di Papa Pecci aprì lo sguardo materno della Chiesa su un mondo che era allora ancora inesplorato per il magistero pontificio: quello della questione operaia. Con la *Rerum novarum* venne fatta luce su una fase di transizione importantissima: il passaggio da una società agricola a una industriale, dalla campagna alla fabbrica e, in definitiva, dal no-



Leone XIII ritratto su un vasistone dei primi del Novecento

tabilito alla società di massa. Oggi c'è un passaggio ulteriore. La società di massa è diventata una società globale sempre più polverizzata e liquida. Nell'enciclica di Leone XIII i riferimenti ambientali erano il «fabbricato» in cui gli operai lavoravano e il «suolo» occupato da quella fabbrica, mentre i soggetti che vi agivano erano gli operai e i padroni. Oggi queste realtà sono profondamente mutate. Il sistema produttivo è ovunque. E ogni aspetto del creato può essere potenzialmente utilizzato e manipolato dalle tecnologie con ripercussioni profondissime nella vita di ogni essere umano.

Non è un caso, infatti - e vengo al secondo aspetto - che il Papa nell'enciclica citi più volte un libro di Romano Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, per sottolineare

questo passaggio storico delicatissimo che il teologo tedesco aveva intuito già a metà del Novecento: cioè la crisi del mondo moderno e l'inizio di una nuova umanità ordinata dalla tecnica. Una nuova società in cui l'uomo - definito come «uomo-non-umano» - domina sulla natura in modo illimitato, quasi tirannico, senza mettere un limite al proprio potere. E così «sia la natura, sia l'uomo stesso» sono «sempre più alla mercé dell'imperiosa pretesa del potere, economico, tecnico, organizzativo, statale».

Ecco la sfida più importante lanciata dalla *Laudato si'*: mettere un freno a quella sorta di «potere ingovernabile» - che Francesco ha chiamato così il «paradigma tecnico-economico» - che riduce l'uomo e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura.